ANNO VIII. N. 65 — UDINE, SABATO-DOMENICA 21-22 MARZO 1885 — ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

TROPPE DIMOSTRAZIONI

Non sappiamo per quale influsso di stelle la rivoluzione italiana nata fra le commemorazioni e le dimostrazioni, continua nella via intrapresa per non finirla mai più. La sapienza popolare riluce in quel proverbio « il soverchio rompe il coperchio. » E se tutto deve farsi con misura, sono specialmente le dimostrazioni, perocchè il ripeterle fa supporre o che l'oratore non si sia spiegato abbastanza, o che l'uditorio non voglia saperne. Ma i nostri oratori *patriottici* di gagliardo fiato, da cinque lustri hanno battuto e ribattuto l'argomento in testa al popolo, sicchè finalmente possono andare a riposarsi.

Progresso, civiltà, risorgimento, apostolati, martirii, paternità della patria, eroismi inauditi, rinnovamenti sociali, tutto è stato scritto, descritto, in verso e in prosa, parlato ed effigiato in arte, segnato sulle pietre ed impregnatane l'atmosfera. Ed innanzi al folgorio dei tempi novi naturalmente fuggirono le tenebre dei tempi passati, le tirannidi, i despotismi, le superstizioni, le miserie del popolo, la corruzione della gioventù, l'abbrutimento delle masse, il regno della forza e del delitto. — Dunque a che serve più parlarne? Quando finiranno i rivoluzionari di dimostrare? Grazie alle dimostrazioni ed alle commemorazioni le nostre Università si chiudono perchè a Padova gli studenti si ricordarono della insurrezione contro gli Austriaci nel 1848; perchè a Torino si volle commemorare la morte di Mazzini. Abbiamo nell'Alta Italia le dimostrazioni degli agricoltori. E ciò per limitarci ai fatti del giorno: che se volessimo ricordare tutte le dimostrazioni, le commemorazioni, inaugurazioni di lapidi di monumenti e va dicendo, ne potremmo tessere un diario.

Però per buona sorte anche i liberali cominciano ad infastidirsene. La *Gazzetta di Venezia* scrive:

« Troppe commemorazioni, e troppe dimostrazioni, queste conseguenze di quelle. Non vi è nazione che abbia tante commemorazioni da fare. Sono commemorazioni monarchiche e repubblicane; ma, purchè vi sia qualche cosa da commemorare, interviene in gran parte lo stesso pubblico a commemorare gesta repubblicane contro la Monarchia e gesta monarchiche contro la Repubblica. » — E' curioso questo pubblico italiano! Ma sentiamo l'avviso della *Gazzetta*:

« Crediamo che l'Italia, per la salvezza sua, dovrebbe più guardare all'avvenire che al passato, poichè gli uomini che la hanno fatta non ebbero disgraziatamente la scelta dei mezzi, e dovettero affrettatamente alzare l'edificio senza dargli le basi che lo assicurassero nella lotta, cui tutti gli edifici umani sono condannati contro il tempo.

« Due generazioni si seguirono, che hanno un compito diverso. La prima ha alzato l'edificio, la seconda dovrebbe assicurarne le basi. Ciò che in architettura è impossibile, è possibile nella storia. La prima generazione ha pensato, spinta dagli avvenimenti, al presente solo, è la seconda che deve pensare all'avvenire. Ma questa, invece, non fa altro che guardarsi indietro, e all'avvenire non guarda. Essa manca alla sua missione storica. »

La *Gazzetta di Venezia* si spiega chiaro. I patriarchi della italica rivoluzione andarono con troppa furia; fecero uno stupendo edifizio, che ha solo il piccolo difetto — il non aver base! — Spetta quindi alla seconda generazione di pensare a queste basi, guardando piucchè al passato all'avvenire; altrimenti mancherebbe alla sua missione storica. Sta bene, solo vorremmo sapere in che consista la missione storica d'Italia. La *Gazzetta* non lo dimostra, forse per odio alle dimostrazioni.

LE DICHIARAZIONI DI MANCINI

La risposta del ministro Mancini alle interpellanze rivoltegli sulla politica coloniale non brillò nemmeno questa volta per chiarezza. Come il 23 febbraio ora scorso si era chiuso in un impenetrabile mistero, martedì 17 marzo ha voluto riparare a quel silenzio aprendo le cateratte della sua eloquenza curialesca e parlò, parlò..... ma furono chiacchiere e nulla più.

Il discorso del Ministro degli Esteri parve quello di un Baiardo *senza paura e senza rimprovero*.

La diffusione della civiltà, ecco il criterio direttivo del Governo nella politica coloniale! E dalle operazioni del nostro Governo si conosce di qual civiltà egli intenda farsi banditore.

Rispetto alle libertà naturali!

L'assassinio non sarà elevato a titolo di gloria!

E dire che in Italia *lo fu*; e lo sarà ancora, se continuano i governanti ad informarsi ai criterii della rivoluzione che ai regicidi decreta l'apoteosi!

Faremo esplorazioni al Congo; rispetteremo l'Abissinia e le sue franchigie commerciali a Massaua.

Circa la Conferenza di Berlino, i documenti che Mancini comunicherà fra breve mostreranno che l'Italia vi fu degnamente rappresentata.

Che volete di più? Mancini incoraggierà perfino i Missionari! Per prestargli fede bisognerebbe che egli cominciasse a restituire i beni tolti alla Propaganda, alle case religiose, le quali appunto son quelle che promuovono le missioni. A questo punto del discorso di Mancini è il caso di dire che *mentita est iniquitas sibi*.

Bovio disse che il Governo fu oscillante? Tutt'altro!

Mancini asserisce che fu costantissimo nel mantenere alla questione egiziana il carattere europeo.

In quanto a lentezza, non se ne discorra nemmeno. In quanto ad opportunità, se l'Italia due anni or sono fosse andata in Egitto dietro l'invito fattole, si troverebbe ora nelle condizioni dell'Inghilterra.

Che buon naso!

Le spedizioni sono legalissime. Se non si stipulò accordo coll'Inghilterra è perchè in Africa facciamo per conto nostro nello interesse della civiltà (e dàgli colla civiltà!) e conforme agli obblighi assunti nella triplice alleanza.

A questo punto più d'un onorevole fu tutto orecchi (non malignamo!). Infatti chi ne sapeva nulla di questi obblighi? chi sa ora in che consistano?

All'Inghilterra, dice Mancini, ci lega una grande amicizia. Non vi fu offerta di soccorso, e perciò non poteva esservi rifiuto. Semplicemente ci facemmo conoscere disposti ad aiutare, sempre però senza dar di cozzo nella triplice alleanza nè pregiudicando i nostri interessi nel Mediterraneo anzi contando sull'Inghilterra per tutelarli.

Dunque con Berlino e con Vienna siamo amiconi.

In quanto alla Turchia, non c'è nemmeno da parlare di sovranità territoriale. Noi siamo in Africa per la sicurezza dei luoghi; possiamo contare sull'amicizia dei sovrani d'Abissinia e d'Aussa.

Del resto, il Governo ha bisogno di libertà d'azione; le dichiarazioni in Parlamento la scemano. In quanto a future cooperazioni nel Sudan il Parlamento sarebbe consultato.

Tali sono state, in succinto, le dichiarazioni del Mancini. E se le cose stanno veramente in questi termini, non è proprio il caso di felicitarne il ministro degli esteri

Lasciamo da parte le proteste più o meno sincere: sta il fatto che sinora ci siamo cacciati nell'Eritreo per fare il piacere dell'Inghilterra, senza che questa abbia preso impegni di sorta per rimunerare il nostro concorso. Una *cordiale amicizia* è troppo poca cosa, in politica specialmente ove oggidì predomina il tornaconto. E poi vedete come l'Inghilterra apprezza i nostri servigi: quasi quasi mostra di non curarli più che tanto.

Stando così le cose, chi ci assicura che quella *cordiale amicizia*, che oggi l'Inghilterra prova per noi, non si converta, per le mutate circostanze, in freddezza e, peggio, in abbandono? Per certe imprese difficili si sa come incominciano, ma non si sa come finiscano. E allora, soli e senza appoggio in Europa, potremmo pagare il fio della nostra imprudenza.

Il conto della politica manciniana è ancora aperto. La parte attiva rimane tuttora un'incognita, mentre la parte passiva si aggrava giornalmente di nuove cifre. Verrà giorno in cui si tirerà la somma. Vogliamo augurarci pel bene della nazione, che il bilancio non segni una perdita enorme di fronte ad un esiguo illusorio vantaggio.

Perchè il nostro giudizio potrebbe — benchè a torto — venire sospettato, ecco quanto dice un dispaccio da Roma alla *Perseveranza*:

« La chiusura della discussione sulla politica coloniale è riuscita inconcludente. Nessuno degli interpellanti rimase soddisfatto; nè si può dire che si sia saputo più di quello che sapevasi avant'ieri. In sostanza, non si è saputo il perchè andammo in Africa, nè a quale meta precisa noi tendiamo. Il non essersi presentate delle mozioni sull'argomento significa che le ragioni patriottiche che si impongono a tutti i partiti consigliano di evitare la quistione politica in così delicata materia. »

Dunque Mancini colle sue dichiarazioni, dichiarò nulla.

Tutti i giornali di Roma sono d'accordo nel censurare più o meno severamente, il discorso vacuo di Mancini, fatta eccezione del *Diritto* e della *Stampa*, che sono sovvenzionati dal ministero degli esteri, appunto per dargli ragione.

Si nota da tutti che una sola cosa appare certa dopo le dichiarazioni di Mancini; e ciò è la mancanza nel governo di un indirizzo concreto e preciso.

L'insurrezione Albanese

La viennese *Politische Correspondenz* scrive in data del 18 che secondo notizie da fonte autorevole perventutele da Uskub, l'insurrezione in Albania può considerarsi terminata. I due principali agitatori del movimento insurrezionale Ibrahim-Aga e Rassim-Aga sono stati arrestati e condotti a Pristina.

Il *Pester Lloyd* conferma e dice che l'insurrezione aveva un carattere tutto locale, e ne conclude che nessuna potenza straniera ha avuto mano nell'agitazione.

Si noti però che gli insorti erano provvisti di armi fabbricate in Inghilterra e che i loro proclami e manifesti erano stati stampati a Roma. Naturalmente queste circostanze danno luogo a commenti specialmente per parte dei giornali turchi, austriaci e tedeschi.

FALSO PROGRESSO

L'*Univers* dell'altro dì dà conto d'una relazione riguardante l'ufficio di beneficenza della città di Limoges, la quale relazione venne letta il giorno 9 febbraio 1885 da uno dei più zelanti laicizzatori ai suoi colleghi del Consiglio municipale.

Questo documento che ha il merito della sincerità e franchezza getta una vivissima ma tetra luce sulla situazione non solo della città di Limoges, ma su quella altresì della maggior parte delle altre città ove sonvi i più grandi centri industriali.

Ne giudichi il lettore, noi citeremo soltanto i fatti testualmente.

« La statistica dell'indigenza o mendicità della città di Limoges, diretta e pubblicata dall'ufficio di beneficenza, stabilisce ed enumera più di 3,000 famiglie composto di circa 17,000 persone le quali ricevono soccorsi di ogni specie e natura: 17,000 poveri formano presso a poco il terzo della popolazione della nostra città. »

Ecco pertanto a che si è riusciti a Limoges ed altrove, dopo le tante promesse fatte d'un miglior avvenire alle classi operaie dalla rivoluzione del 1789 e rinnovate più volte dai rivoluzionarii del 1830, del 1848 e del 1870; la terza parte della popolazione di una grande città ridotta a vivere di elemosina!

Ecco la bella e luminosa civiltà colla quale la democrazia insolentemente vuol competere colla Chiesa! Ecco il progresso che per mezzo dell'istruzione gratuita obbligatoria e laica, gli amici del popolo fanno ogni loro sforzo per estendere dalle grandi alle piccole città, come anche ai borghi e villaggi!

Ecco il vero stato delle cose che sotto il nome di repubblica, gli operai sostengono coi loro voti disposti forse pur anche a difenderlo collo spargimento del proprio sangue!

Aveva pur ragione chi disse, la umana sciocchezza non potersi scandagliare nè misurarsi essendo pressochè infinita.

Pare impossibile! dopo una sì umiliante confessione il relatore osa schernire i monasteri del Medio Evo « ove gl'indigenti coperti di cenci correvano a frotte a frotte per isfamarsi. »

Adagio, signor consigliere municipale, e diteci se nel Medio Evo, in tempi normali come nel 1885, eravi a Limoges un terzo della popolazione ridotta alla miseria. « Noi, scrive qui il corrispondente dell'*Univers*, conosciamo benissimo la nostra storia locale per poter affermare con certezza che la capitale della nostra provincia non fu mai sottoposta a tal grado di umiliazione e di miseria; e siamo ancor maggiormente sicuri che nel Medio Evo i poveri erano molto meglio soccorsi ed aiutati che non lo siano al giorno d'oggi con tutti i vostri banchi ed uffici laicizzati di beneficenza. »

« Il cattolicismo, soggiunse poi l'*anticlericale* relatore, fa udire dall'alto della cattedra queste strazianti parole: « *Avrete sempre dei poveri con voi.* » Noi, signori, noi dobbiamo rispondere negativamente e dire: « — No, non vi saranno sempre dei poveri in mezzo di noi. »

Tale affermazione è superba ed arrogante, ma non è nuova. Essa fu fatta ed approvata dai rivoluzionarii del 1789 e lor successori, e se ne vide il risultato; la terza parte della popolazione di una grande città indotta all'indigenza!

Alla lista degli affamati, la relazione avrebbe dovuto, per essere completa, aggiungere quella dei miseri che si sono appiccati, annegati, asfissiati, avvelenati, fucilati da parecchi anni a Limoges. Il numero di tali suicidii è spaventoso e basterebbe a dimostrare a chicchessia il decadimento morale nascosto sotto la lustra apparente della civiltà moderna.

La missione del capitano Ferrari in Abissinia

Il capitano Ferrari è partito per l'Abissinia. Ecco qualche notizia sulla missione che gli è affidata. Il primo incarico era di andare dal re Giovanni, indurlo a spedire sul luogo dell'eccidio del Bianchi e suoi compagni uno dei suoi generali con molta truppa, per potere così raccogliere sicure notizie e farsi inoltre consegnare quel tristo Mandaitu, che era la guida del Bianchi, e che ora è prigioniero del Re

d'Abissinia. Ottenendo tutto ciò, il Governo italiano avrebbe avuto, specialmente dal Mandaitu, notizie sicure sul come andò la cosa, che si teme più complicata di quanto si credeva; poichè i colpevoli, a quanto si dice in queste parti, non sarebbero tutti di razza nera. Vedremo se verrà fatta la luce. Intanto però la missione del Ferrari si complica dopo la occupazione di Massaua e quel che verrà in seguito, e non si sa come sarà per intenderla re Giovanni, tanto più che i consoli di Francia e di Grecia si sono già recati nel suo territorio, chissà con quali intenzioni.

E' necessario che re Giovanni si mantenga neutrale, perchè è una vera potenza; e, se dovesse stendere la mano e prestare aiuto al Mahdi, la cosa diventerebbe estremamente seria. L'Abissinia può riunire 150 mila soldati; ha già 35 mila fucili e 40 cannoni, e, per assalirla nel suo interno l'Italia dovrebbe avere occupata fortemente e ben guardata la costa sul mar Rosso, da Suakim ad Assab e Kaheita, e poter spedire nell'interno dai 30 ai 40 mila uomini, abbondantemente provvisti di tutto, ed accompagnati da potentissima artiglieria, per poter bombardare gli Abissini nelle loro quasi inaccessibili alture. L'Abissinia non fa che provvedersi di fucili, e ve ne sono in Massaua 15 mila, colà diretti. Se se ne proibisce ora la spedizione, si disgusta re Giovanni, e se la si permette, si darebbero armi di più ad uno che domani potrebbe essere nostro nemico. L'ammiraglio italiano non sa che decisione prendere ed aspetta istruzioni dal Governo, tanto più che proibendo l'introduzione dei 15 mila fucili, bisognerà indennizzare i negozianti interessati, i quali sono due italiani, che potrebbero trovare assai dannoso ai loro interessi il protettorato italiano!

Antonio Costanzo e il Patriarca di Venezia

Leggiamo nella *Difesa*. La sentenza che respinse il ricorso del Costanzo gli fu comunicata ieri mattina.

Frattanto S. Eminenza il Card. Agostini che s'interessa vivamente alla sorte di questo infelice ha fatto ripetute istanze per poterlo visitare e ne ha oggi ottenuto finalmente l'assenso dal generale Palmeri comandante del Presidio di Venezia.

Fin da ieri mattina poi S. E. aveva scritto e inviato al Re la seguente lettera che domandava la grazia sovrana.

A S. M. Umberto I Re d'Italia

MAESTÀ!

Coll'animo ancora inorridito per l'eccidio perpetrato in Padova dall'infelice Costanzo sopra innocenti compagni d'armi, un naturale sentimento mi tratterrebbe dall'innalzare fino a Voi la mia voce per implorare la grazia della vita per lui. Ma la carità fraterna che ci obbliga ad abbracciare i nostri stessi nemici, e d'altra parte il mezzo che vi può essere di esercitare, forse con maggior efficacia, la dovuta giustizia, m'inducono ad aggiungere la mia parola a quella di coloro che si sono interposti presso di Voi ottenere la commutazione della pena per allo sventurato omicida. Io so, che nonostante la vostra clemenza tante volte esercitata sopra sciagurati assassini, avete creduto, anche per la disciplina militare, di porgere un terribile esempio e salutare l'anno scorso in un caso consimile lasciando libero il corso alla giustizia. Ma ahimè! che quell'esempio tornò senza effetto per l'infelice Costanzo, il quale nella sua sfrenata passione dimenticò tutto. Se aveste conceduto la grazia al Misdea non arrischierei oggi la mia domanda, ma quando uno con quell'esempio recente giunge a ricommettere gli stessi delitti, bisogna conchiudere che fu accecato per modo da non vederne le amarissime conseguenze.

Non vorrei certamente, Maestà, che la mia parola potesse venire interpretata come fautrice di rilassamento nella disciplina del prode e generoso esercito Vostro; io imploro da Voi, che solo potete farlo, dopo Dio, la salvezza (purtroppo non meritata!) di una vita, che attestando quanto siete benefico e grande, potrebbe rendersi pur nello sconto della sua pena, efficacemente esemplare.

Qualunque sia l'esito della mia viva preghiera, sono sicuro che l'animo mobilissimo di Vostra Maestà degnerassi avermi quale con rispettosa osservanza mi offro

Venezia, 19 Marzo 1885.

Dev.mo obbl.mo servitore
Firm. † DOMENICO Card. AGOSTINI
Patriarca.

Ieri stesso poi S. E. ha telegrafato al Re sullo stesso proposito nel timore che la sua lettera per qualsiasi cagione non fosse per arrivare in tempo.

L'*Adriatico* alle ore 2 di questa mattina stampava quanto segue: "Dalle 1 e mezza soldati di tutte le armi e carabinieri in tenuta di marcia, muovono da tutte le caserme alla Riva degli Schiavoni. Queste truppe, all'ora in cui scriviamo, si trovano allineate alla Cà di Dio in attesa di tre vaporiere lagunari che sono a San Giorgio e delle quali si vedono già i fuochi accesi.

Le cannoniere trasporteranno le truppe al forte di San Niccolò di Lido. Sono rappresentate tutte le armi.

All'alba avrà luogo l'esecuzione di Antonio Costanzo.

Nel forte non sarà permesso d'entrare ad alcuno. Gli accessi sono guardati dai soldati della compagnia di disciplina.

Governo e Parlamento

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20

Presentansi due progetti d'importanza secondaria.

Il presidente annunzia l'interpellanza di Rossi Alessandro intorno alle misure che intendonsi adottare, dinanzi alla nuova fare politica doganale di fronte alla Francia e alla Germania.

Magliani, trattandosi di una questione grave, prega l'interpellante di rinviarla a dopo Pasqua.

Rossi acconsente.

Alfieri chiede d'interpellare intorno ai casi ed ai disordini verificatisi in parecchie Università.

Magliani gli rivolge l'identica preghiera.

Alfieri aderisce.

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto dei progetti approvati nella precedente seduta.

Si discutono i provvedimenti relativi ai prestiti dei governi nazionali della Lombardia e della Venezia del 1848-49, ai residui crediti dei comuni di Toscana per il mantenimento delle truppe austriache dal 1849 al 1855.

Approvansi gli articoli del progetto dopo breve discussione.

Procedesi allo spoglio delle leggi.

Le votate risultano tutte approvate.

Discutesi il progetto per maggiori spese al bilancio degli interni per il riordinamento dei quadri nel personale della pubblica sicurezza.

Approvasi senza discussione.

Procedesi allo scrutinio segreto sugli ultimi due progetti approvati. Risultano approvati.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20

Il presidente comunica aver nominato Righi e Spirito a commissari del codice penale in sostituzione di Ferracciù e Pelosini.

Pessina dichiara che risponderà dopo le ferie pasquali all'interrogazione di Sani Severino e Costa sull'applicazione della legge dell'ammonizione.

Sani consente.

Discutonsi le due domande a procedere contro Bonaiuto per reati di stampa.

La Giunta propone che si accordi l'autorizzazione. E' accordata.

Cairoli svolge l'ordine del giorno: « La Camera convinta che i proposti manifestati dal governo non corrispondono all'urgenza dei provvedimenti reclamati dalla crisi in cui versano le classi agricole, passa all'ordine del giorno.

Bonghi svolge il suo ordine del giorno col quale invita la Camera, perchè, quando avrà udito le dichiarazioni del ministro delle finanze, deliberi che venga subito in discussione la legge sulla perequazione fondiaria.

Doda, Panattoni e Toaldi rinunziano a svolgere i loro ordini del giorno.

Compans senza svolgerlo mantiene il suo ordine per invocare i progetti onde diminuire il sale a 40 centesimi, per esimere da ogni imposta i terreni non superiori ai due ettari, singolarmente posseduti e coltivati dal contadino con reddito non oltre lire 600, per istituire il credito agrario 3 0|0 pei prestiti di non oltre lire 300, e per limitare alle comuni e alle provincie la facoltà di sovr'imporre.

Il seguito a domani.

Si annunziano parecchie interrogazioni ed una interpellanza di Zanardelli e Cavallotti sui disordini e sulla chiusura di parecchie Università del Regno.

Coppino dirà domani se e quando risponderà.

Tentativi a pro degli agricoltori

Il giorno 16 corr. dall'onor. ministro Grimaldi venne diretta ai prefetti una circolare colla quale invita le provincie ad un concorso a premio per tutte le opere destinate all'incremento dell'agricoltura.

Scopo del ministro è di creare una feconda emulazione tra le provincie agricole per l'adozione dei più perfetti metodi e sistemi perchè l'agricoltura raggiunga quegli ideali di produzione conformi alle condizioni del suolo, alle varie e speciali attitudini, ai desiderati della scienza moderna.

Un apposito regolamento, che verrà tra breve pubblicato per cura dello stesso ministero, determinerà le norme del concorso.

Frattanto si sa che il premio sarà di lire 50 mila.

L'intenzione del ministro Grimaldi, come si vede, è buona, ma dubitiamo assai che sia efficace, perchè l'appoggio che le provincie dovrebbero dare all'agricoltura per concorrere al premio sarebbe naturalmente pecuniario e superiore a lire 50 mila, epperciò l'aspirazione al premio sarebbe un calcolo molto sbagliato.

Notizie diverse

Nella riunione della maggioranza di giovedì sera Depretis ringraziò per il voto dato nella quistione degli studenti. Raccomandò la concordia e la frequenza alla Camera almeno finchè sia risolta la quistione agraria.

Quanto ai torbidi manifestatisi nelle diverse università del Regno, egli si riferì alle dichiarazioni fatte alla Camera, affermando esservi pieno accordo fra lui e Coppino.

Coppino interpellato in proposito confermò le dichiarazioni di Depretis, rettificò le risposte agli studenti che gli vennero attribuite e dichiarò che il governo manterrà il rispetto alla legge.

— Anche i deputati della opposizione di sinistra si sono riuniti ieri. Scartata la proposta di rassegnare le dimissioni in massa per evitare l'approvazione delle convenzioni ferroviarie, dopo una viva discussione sul contegno da tenersi nella quistione agraria e sulle condizioni del partito, parecchi deputati dichiararono formalmente di staccarsi dalla pentarchia, restando nell'opposizione, finchè il partito non sia organizzato su altre basi.

E' imminente una circolare per l'insegnamento del disegno nelle scuole elementari e negli istituti educativi.

— La Commissione incaricata degli studi per il nuovo Palazzo del Parlamento ha deliberato di rimandare ogni decisione al 1888. In questo triennio intanto aprirà concorsi privati per nuovi progetti.

— Si dice che il ministro Pessina voglia fare esaminare da una commissione speciale composta di deputati e di magistrati la legge che regola l'*exequatur* ed il *placet*, per modificarla in senso ostile alla Chiesa.

— Una circolare del ministro Magliani raccomanda alle autorità finanziarie di trattare con benevolenza le distillerie che estraggono l'alcool dalle vinacce e ciò tenuto conto delle intenzioni del legislatore che volle usare alle distillerie agrarie i massimi riguardi.

— L'onorevole Coppino dirigerà una circolare ai Rettori delle Università nella quale dichiarerà che se dopo le ferie gli studenti tralasceranno di riprendere i corsi, non verranno ammessi fino al nuovo anno.

ITALIA

Roma — Ieri mattina gli studenti avendo trovata l'Università chiusa e occupata militarmente, affollaronsi davanti agli ingressi, protestando clamorosamente. Pregati di sciogliersi, non aderirono. Si fecero gli squilli. Insistendo gli studenti a rimanere, tre furono arrestati. Allora recaronsi alla Prefettura a reclamare la liberazione degli arrestati. Venne risposto che, se non continuano i disordini, gli arrestati sarebbero rilasciati. Gruppi di studenti e curiosi stazionano sulle vie e sulle piazze adiacenti all'Università, le cui porte sono chiuse e guardate da agenti di sicurezza.

Stamane era indetto un comizio di studenti e professori al teatro Quirino.

Napoli — Nella notte dal 3 al 4 un furto colossale sarebbe stato commesso nella chiesa di Vazzara, frazione del comune di Roccamonfina presso Napoli: i ladri vi avrebbero rubato oggetti preziosi per un valore di circa 75 mila lire.

Catania — Giovedì terremoti a Paternò, Biancavilla e ad Adernò.

A Catania notevole agitazione degli strumenti microsismici.

Padova — Il Consiglio accademico ha proposto a S. E. Coppino la riapertura dell'Università pel 18 aprile p. v. cioè finite le ferie pasquali.

ESTERO

Serbia

In un *meeting* serbo-macedonico composto di mille persone, tenuto a Nisz, si approvarono tre risoluzioni:

1. Il *meeting* protesta contro la falsa esposizione dei fatti avvenuti nella Macedonia e nella Serbia antica da parte dei Turchi e Bulgari;

2. Protesta contro i pretesi diritti dei Bulgari ai territori popolati dai Serbi;

3. Domanda che la penisola dei Balcani si divida a seconda dei diritti etnografici.

Sono imminenti altri *meetings* di questo genere a Pirat, Vrania, Cupria, Negotine, e in molte città della Serbia e della Macedonia. Il Comitato esecutivo inviò queste risoluzioni a tutte le Potenze firmatarie del Trattato di Berlino.

Un ukase del Re di Serbia sanziona l'armamento di cinque battaglioni di fanteria.

Germania

La *Germania* annunzia un ravvicinamento della Prussia alla Santa Sede e parla di un imminente accordo su questioni importanti.

Austria-Ungheria

L'imperatore Francesco Giuseppe manderà al Papa in occasione della prossima Pasqua un ricchissimo candelabro in ricordo della liberazione di Vienna dai Turchi.

Cose di Casa e Varietà

Per il Patronato

Signora Lucia Micheli L. 10.

Moneglia-Deiva. Il Capo della nostra Stazione ferroviaria ci comunica questo telegramma:

A cominciare dal treno 3 del 22 corr. si effettuerà trasbordo via mare Genova Spezia e viceversa con Piroscafo navigazione Generale durante interruzione Moneglia-Deiva pei viaggiatori di qualunque classe muniti di qualsivoglia biglietto a tariffa intera o ridotta.

Nessuna sovratassa sarà riscossa sulle persone nè pei bagagli.

Pubblici mediatori. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio comunicò alla Camera di Commercio di Udine il Decreto con cui si approva il regolamento per l'esercizio degli uffici pubblici dei mediatori deliberato dalla stessa Camera di Commercio ed Arti in Udine.

Programma musicale da eseguirsi domani dalle ore 12 1|2 alle 2 pom. dalla banda del 40 reg. fanteria sotto la loggia municipale:

1. Marcia —	*Aida* —	VERDI
2. Mazurka —	*Margherita* —	BIANCHI
3. Duetto —	*La Contessa di Amalfi* —	PETRELLA
4. Sinfonia —	*Guarany* —	GOMES
5. Centone —	*Faust* —	GOUNOD
6. Galopp —	*Bavardage* —	STRAUSS

Grave rissa. La *Patria del Friuli* narra una gravissima rissa che sarebbe avvenuta giovedì sera a Joannes, paesello posto poco oltre il confine, fra parecchi Morteglianesi ivi recatisi pare, a scopo di contrabbando ed i villici di quel paesello.

La rissa cominciò in un'osteria dove venuti a diverbio, un morteglianese, certo Tirelli Giacomo estrasse la ronca e menò un grave colpo alla testa di un contadino di Joannes. Sparsasi la notizia del ferimento nel paese, tutti gli abitanti di Joannes, con forche e badili uscirono in istrada e si scagliarono contro i morteglianesi i quali si diedero alla fuga. Il Tirelli però non potè fuggire: contro di lui con maggior furore essendosi scagliata la popolazione di Joannes, egli restò a terra, gravemente ferito, immerso nel sangue, e sarà difficile possa sopravvivere.

Accorsi i gendarmi, arrestarono due contadini di Joannes. Anche il Tirelli fu tenuto in arresto. Dei fuggiti un fratello del Tirelli, per nome Gio. Battista riportò nella mischia varie ferite alla testa in modo piuttosto grave anch'esso.

La Riconoscenza. Vedi appendice in quarta pagina.

Uffici della Settimana Santa. Trovansi vendibili presso la Tipografia del Patronato al prezzo di L. 1 legati in mezza pelle.

La benedizione della bandiera del Circolo operaio in Gemona. Ci scrivono in data di venerdì 20 corrente:

Ieri, 19 marzo, come già fu annunciato su questo giornale, il Circolo di S. Giuseppe per il mutuo soccorso in Gemona, benedì ed inaugurò il vessillo sociale.

Alle ore 8 del mattino l'Arciprete Mons. Pietro Forgiarini celebrò la Santa Messa ascoltata da un gran numero di soci, che non ostante il tempo piovigginoso, erano accorsi, desiderosi di prender parte alla bella funzione e di vedere la cara bandiera. Celebrata la Messa, Monsignore la benedì col solito rituale.

Quando levata la provvisoria coperta, apparvero le maestose pieghe dell'azzurro drappo, riccamente lavorato, e sul quale spiccavano le due candidissime stole, generale fu l'ammirazione.

Dopo la benedizione, Monsignore pronunciò commoventi parole, descrivendo la bandiera, ed illustrandone gli emblemi ed i motti che li circondano.

Ei mostrò ai soci, le due mani riunite in segno di *fratellanza*; ma riunite nella croce; disse che la bandiera coi motti *Dio, patria, famiglia*, posti in giro dell'emblema, e *Fede, onestà, lavoro*, posti in giro del monogramma di S. Giuseppe, impongono ai soci il dovere d'essere sempre *fedeli, onesti* e *laboriosi*, per *Iddio*, per la *patria* e per la *famiglia*.

Intonò poi l'inno di ringraziamento a Dio, e quindi la bandiera seguita da quasi 200 soci, veniva portata trionfalmente al convento di S. Antonio, ove doveva la sera aver luogo l'adunanza generale del sodalizio.

E questa riuscì, sotto tutti i rapporti, soddisfacentissima.

Aperta con breve preghiera la seduta, si cantò un coro appositamente musicato da un dilettante del paese.

Il presidente quindi pronunciò un forbito discorso dopo del quale, si diede lettura del telegramma, che la Società inviava in quel giorno a S. Santità, e la risposta colla quale il Sommo Pontefice si degnava di manifestare il suo aggradimento per l'omaggio ricevuto, accompagnandola coll'Apostolica Benedizione.

A questo punto, nell'adunanza scoppiò un fragoroso Evviva a Leone XIII.

Come chiusa si cantò un altro coro, appositamente musicato dal maestro Filippo Giuffredi.

Tanto il I come il II coro, vennero seguiti da battimani, e se ne richiese la replica

Il primo piacque molto pei concetti musicali pieni di affetto, come l'altro per il brio veramente marziale.

Il discorso del presidente, venne in special modo applaudito, ov'egli si fece a caldamente raccomandare ai soci, la necessità di star fedeli alla *loro bandiera*, ed alla *loro sola bandiera*..

Tutto riuscì insomma come meglio non si poteva desiderare, e l'eccellente impressione prodotta negli animi da questa festa, fece sì che nel giorno stesso, furono presentate numerose domande d'ammissione di nuovi soci.

Un socio.

Ecco lo splendido discorso rivolto all'assemblea dal presidente del Circolo signor Carlo Bonanni.

Egregi Consoci!

Desiderando rivolgervi, come lo scarso ingegno me lo consente, alcune parole sul lieto e memorabile avvenimento che oggi si è compiuto per la nostra società, non saprei in qual miglior modo incominciare che da un *evviva* al nostro celeste Protettore e modello S. Giuseppe, ed un evviva a quello stendardo benedetto che questa mattina ricevuto abbiamo dalle mani della nostra buona madre la Chiesa.

D'altra parte la gioia che l'un l'altro ci vediamo dipinta nel volto, l'inno festoso del quale non si è spenta peranco nei nostri orecchi l'armonia delle ultime note, invitano e me e voi a ringraziare dal fondo del cuore il *Padre nostro che ne' cieli sta*, di averci concedato un giorno così bello; invitano me e voi a testimoniare il nostro grato animo anche a tutte quelle ottime persone che a prepararci questa festa concorsero con l'opera della mente, del cuore e della mano.

E qui prima che ad ogni altro il mio pensiero corre spontaneo al nostro amato e venerato Arciprete. Quanti compongono questo Sodalizio è bene sappiano e se lo stampino nella memoria che il nostro Arciprete nelle mani della Provvidenza è stato l'angelo tutelare, il quale da un incominciamento debolissimo e che umanamente parlando, non prometteva nulla, condusse con rapido e sicuro passo la nostra società alla presente floridezza. E questo ricordo non ci sia soltanto di sprone alla riconoscenza, ma c' insegni altresì quale grandissimo conto dobbiamo fare dei savi e paterni insegnamenti ch'egli ci diede questa mattina nel momento solenne della benedizione dello stendardo, e quale grandissimo conto dovremo fare anche in avvenire di ogni suo avvertimento e consiglio, se alla nostra società vogliamo assicurare vita lunga, onorata e prospera.

Dopo questa prima testimonianza, la quale per noi tutti altro non era che uno stretto dovere di giustizia, il nostro grato animo si volga pure a quelle mani gentili ed industriose che, gratuitamente porgendo l'opera loro, condussero a termine nella nostra bandiera il difficile squisito lavoro di ricamo che la impreziosisce ben più dell'argento e dell'oro che vi è sopra a larga mano profuso; si volga a que' valenti artisti, quasi tutti nostri consoci, dei quali chi ideò l'elegantissimo e ricco disegno della bandiera stessa, chi con mano intelligente e perita ne eseguì le belle dorature, mentre un altro ci forniva il cartone di quelle mani di correttissimo disegno che poi furono eseguite in ricamo. Questi e quanti anche con lavori di minor conto concorsero al compimento dell'opera, tutti da noi si meritano riconoscenza ed encomio, perchè tutti quanto fecero lo fecero volentieri, col massimo impegno e rinunciando volontariamente a tutta od a buona parte della retribuzione loro dovuta. Anzi noi ci professiamo gratissimi anche ad alcune rispettabili persone, le quali, se richieste (come troppo tardi sapemmo, avrebbero volentieri prestato una cooperazione non meno utile che da noi ambita.

Lode e riconoscenza pur da noi si meritano i gentili poeti, i valenti maestri di musica ed i bravi nostri cantori che con l'incanto della poesia congiunta alla musica accrescono di tanto il lustro e la giocondità della nostra festa. Vivi e sinceri ringraziamenti infine noi dobbiamo a questi buoni Padri Francescani, i quali cortesemente concedendoci quest'ampia sala, tanto anch'essi concorrono a rendere più agiata e decorosa la nostra fraterna unione.

Ed ora, o egregi Consoci, poichè soddisfatto abbiamo al doveroso tributo del nostro cuore riconoscente, stringiamoci anche più dappresso alla nostra cara bandiera e vediamo di comprendere almeno in parte l'alto significato che per noi deve avere.

Gli emblemi di cui noi volemmo adorna la nostra bandiera sono schiettamente cattolici; e ciò vuol dire che schiettamente cattolica noi vogliamo la nostra società. Le parole: *Dio Patria e Famiglia; Fede Onestà e Lavoro* che circondano gli emblemi, spiegano e compendiano ad un tempo tutti gl'intendimenti del nostro sodalizio. Con queste parole noi affermiamo di voler serbare fede a Dio con la professione franca e con l'osservanza esatta di quella religione cattolica che fece già la grandezza e la gloria dei nostri padri, e che in questa fede noi confidiamo di attingere virtù bastante per compiere mediante l'onestà ed il lavoro tutti i nostri doveri anche verso la patria e verso la famiglia.

Per confortare me e voi alla costanza è mio desiderio di mostrarvi che la via da noi scelta è ottima; e non dubito che sarete soddisfattissimi se per tale dimostrazione al povero e disadorno mio raziocinio sostituisco la parola ispirata del vicario di Cristo, del sapientissimo Leone XIII.

Nel dì 22 del p. p. febbraio, il Sommo Pontefice, ad un affettuoso indirizzo che venivagli letto in nome dei proprietari delle maggiori manifatture di Francia, rispondeva col seguente stupendo quanto breve discorso:

(Qui venne letto il discorso pontificio pubblicato nel N. 46 del *Cittadino Ital.*)

L'egregio presidente indi proseguiva:

Il S. Padre in questo suo discorso, con argomenti incontrastabili di ragione e di fatto prova ad evidenza questa grande verità: «Che i mali cioè onde si affliggono la maggior parte delle famiglie operaie, sono dovuti soprattutto all'abbandono delle pratiche religiose ed all'influenza di cattivi principî.» E come efficace rimedio a questi mali il S. Padre raccomanda con grandissima istanza l'istituzione di Circoli Operai cattolici, posti (si noti bene) sotto la guida dei Pastori preposti al governo delle diocesi. Di questi Circoli Egli ci enumera anche i pregi ed i vantaggi. Fra questi mi piace di segnalarvene due, come quelli che sono particolarmente propri delle società operaie cattoliche; vale a dire la facilità assicurata ai soci di compiere i doveri della pietà cristiana, e l'infondere che fanno queste società nel cuore di tutti l'amore invece dell'odio che sovente isola gli operai dai loro padroni.

Per conseguire il primo di questi vantaggi, nel quinto articolo del nostro statuto noi ci proponiamo il vicendevole buon esempio. E dal vicendevole buon esempio noi attingeremo la forza di mettere sotto i piedi ogni umano riguardo, quando si tratta della professione e della pratica della fede cattolica. Per assicurarci il secondo dei vantaggi, nella nostra bandiera le due mani intrecciate le abbiamo poste appiedi della Croce, volendo significare con ciò che la nostra fratellanza s'inspirerà sempre alla legge d'amore, alla legge di carità del Cristo.

Egregi Consoci, noi abbiamo avuto la bella ventura di entrare a bandiera spiegata per la via ottima, perchè con la nostra società ci siamo messi per la via segnata e benedetta dal Vicario di Cristo. Perseveriamo per questa via, teniamoci fedeli a questa bandiera. Facendoci a seguire più bandiere di colore diverso, daremmo a vedere o di non aver il coraggio di difenderne nessuna o di burlarci di tutte. L'indifferenza fra il bene ed il male, fra la verità insegnataci dalla Chiesa di Cristo e gli errori della moda massoneggiante deve necessariamente riuscire alle più funeste conseguenze non meno per la religione che per la patria e per la famiglia.

Seguiamo quindi una sola bandiera, se amiamo la nostra fede cattolica; seguiamo una sola bandiera, se amiamo la nostra patria l'Italia; seguiamo una sola bandiera, se amiamo la prosperità e l'onore delle nostre famiglie, prosperità ed onore che solo possono sperarsi come premio alla virtù vigorosa e costante.

Il tempo è galantuomo, dice un proverbio, quindi ci farà giustizia; e vale a dire che, un po' più presto o un po' più tardi, ci farà rendere questa pubblica testimonianza: che tenendoci costantemente e lealmente fedeli alla bandiera in cui sta scritto: *Dio, Patria,* e *Famiglia; Fede, Onestà* e *Lavoro,* noi avremo bene meritato della Religione, della Patria e della Famiglia.

Diario Sacro

Domenica 22 marzo, *di Passione*. S. Benvenuto vescovo.
Lunedì 23. — Ss. Frumenzio e comp. mm. (Primo quarto ore 6 m. 13 sera.

TELEGRAMMI

Suakim 19 — Gl'inglesi dopo una ricognizione e leggiera scaramuccia sono rientrati stasera.

Korti 20 — Wolseley e lo stato maggiore sono rientrati a Korti

Londra 20 — Il *Daily Chronicle* ha da Suakim:

Le truppe inglesi sono partite nuovamente all'alba per Kaskeso.

Londra 20 — *Camera dei Lordi* — Delawar annuncia che domanderà martedì se Granville abbia cognizione che la situazione dei francesi nella Tunisia richieda la cooperazione di qualche potenza meno ostile della Turchia agli interessi francesi e che esista un accordo fra l'Inghilterra e l'Italia riguardo le rive Mediterranee dell'Africa.

Londra 20 — Il *Times* ha da Pekino: Confermasi la rivoluzione nel Kashgar. Il governo teme che ciò riapra la questione di Kuldia. Il *Morning Post* ha da Vienna: Il consiglio dei generali tenutosi a Pietroburgo emise il parere che i russi debbano occupare l'Herat ovvero indietreggiare; la posizione attuale non offrendo nessuna sicurezza. Dicesi che i generali si siano pronunziati vivamente per la marcia in avanti.

Londra 20 — *Camera dei Comuni* — Discutendosi il bilancio della guerra approvasi in 114 mila uomini l'effettivo dell'esercito, e in 4,600,000 sterline la paga delle truppe.

Il bilancio non comprende i crediti per la spedizione del Nilo e di Suakim che il governo presenterà dopo Pasqua.

Roma 20 — Il Ministero ha dato ordine al colonnello Saletta di far marciare su Keren la sesta compagnia di bersaglieri di guarnigione a Massaua.

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 15 al 21 marzo 1885.

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi		11		13
«	morti	1	»	1
Esposti	»	2	»	1

Totale N. 29.

Morti a domicilio

Giov. Battista Ippia fu Silvestro d'anni 28 facchino — Gio. Batta Carlini di Cesare di giorni 7 — Luigi Zampa di Bernardino di mesi 1 — Valentino Cattarossi di Angelo di mesi 1 — Maria Turri di Luigi d'anni 22 sarta — Lodovico Apolli di Antonio di mesi 8 — Nob. dott. Nicolò Romano fu Antonio d'anni 65 medico-chirurgo — Luigi Castoni fu Gio. Battista d'anni 60 agricoltore — Santo Burra di Antonio di mesi 8 — Giuseppe Morassut fu Valentino d'anni 24 agricoltore — Giovanni Blasone di Pietro di mesi 6 — Adele Comuzzi di Gio. Battista di mesi 4 — Girolamo Petrozzi fu Giovanni d'anni 69 pensionato — Umberto Degano di Luigi d'anni 2 — Catterina Moro-Nigris di Giuseppe d'anni 23 sarta — Elisabetta Caporale di Vincenzo d'anni 12 contadina — Maria Salerti fu Gio. Battista d'anni 21 serva — Luigia Gattolini di Carlo d'anni 2 e mesi 4.

Morti nell'Ospitale civile

Lucio Artini di giorni 4 — Rosa d'Angela-Filippi d'anni 38 contadina.

Totale N. 20.

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Innocente Pigani agricoltore con Lucia Fontanini contadina — Vittorio Benedetti impiegato ferroviario con Anna Longo casalinga — Orazio Spizzamiglio agricoltore con Anna Ellero contadina — Fileno Bino-Guida capitano in pensione con Amalia Designano civile.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Gio. Battista Fabello agricoltore con Armellina Tavani contadina — Pietro Siron impieg. ferrov. con Enrica Burghrat agiata — Antonio Gasparini parrucchiere con Angela Benvenuti setaiuola — Bernardino Zampa agricoltore con Teresa Cossettini contadina — Luigi Plaino agricoltore con Maria Marion casalinga — Luigi Coviz falegname con Regina Rojatti lavandaia — Giovanni Muzzatti commerciante con Luigia Barsan agiata — Giuseppe Rizzi agricoltore con Luigia Pittini casalinga — Giovanni De Marzio facchino con Rosa Casarsa setaiuola — Sante Ciocchiatti manovale ferrov. con Teresa Blasone casalinga.

NOTIZIE DI BORSA

21 marzo 1885

Rend. it. 5 0[0 god. 1 genn. 1885	da L.	98.—	a L.	98.10
id. id. 1 luglio 1885	da L.	95.83	a L.	95.93
Rend. austr in carta	da F.	83 50	a F.	83.60
id in argento	da F.	83.90	a F.	84.—
Fior. eff.	da L.	205.—	a L.	205 50
Banconote austr.	da L.	205.—	a L.	205.50

Moro Carlo *gerente responsabile*

APPENDICE DOMENICALE

LA RICONOSCENZA

Tutti voi che de la vita
ne le gioie avete il cor,
date il braccio de l'aita
a chi vive nel dolor:
chè fallaci o passaggeri
sono i gaudî di quaggiù:
una gioia ch'era ieri
oggi — ahi lasso! — non è più....
Tutto passa, tutto muore
ne la valle del dolore.

Deh! — se un cor pietoso e bello
a voi palpita nel sen
e v'è dolce se al fratello
far potete un po' di ben,
vi ricordi che il contento
d'aver dato al tapinel
un conforto ne lo stento,
non ha pari che nel ciel....
E' un contento che non muore
ne la valle del dolore.

Deh! — se un povero, un afflitto
vi domanda carità,
date un pane al derelitto,
date un segno di pietà.
Ha immortale anch'ei lo spiro;
ferve un core anche al tapin;
anche a lui nel lieto empiro
è serbato alto destin,
quanto il lutto ebbe maggiore
ne a valle del dolore.

Anche voi, trafitti un giorno
da la spada del dolor,
cercherete forse intorno
la bontà di qualche cor;
o i fratelli, a' vostri lai —
tocchi allora — piangeran,
mal soffrenti che da' rai
una stilla caschi invan....
Grato a voi sarà ogni core
ne la valle del dolore.

Eran le nubi rubiconde, immote,
o mesto mesto s'ascondeva il sol,
che già voltava le focose rote,
con un saluto, da l'Esperio suol.

Su la città che a l'Adige sta in riva
stendea la notte il lugubre suo vel,
mentre le squille con voce giuliva
spandéano intorno l'armonie del ciel.

E, rifiniti de la lunga via,
due passaggeri giungono colà;
allor che il bronzo a salutar Maria
chiama i divoti di quella città.

Sono fratelli; e a casa fan ritorno
da la vaga Partenope regal:
è l'uno sacerdote: e l'altro adorno
ha il capo suo del lauro dottoral.

Entrano in un albergo; ove ricetto
si fan per quella notte a domandar:
ed un garzone dal giulivo aspetto
li viene in su la soglia ad incontrar.

E lesto lesto una squisita mensa
in ricca stanza va imbandendo a lor:
ha pinto il viso d'una gioia immensa,
d'un'alta pietà, d'un superno amor.

Scorre la notte — E come la dimane
dànno segno i fratelli di partir,
il pio garzon dolente si rimane
e con bei modi lor comincia a dir:

« A che, signori miei, perchè vi punge
fretta soverchia di partir da qui?...
Sostate ancora — almeno infin che giunge
oltre a mezzo il suo corso questo dì! »

« Che ti dobbiam garzone? (il prete
e perchè nosco se' tanto gentil? » chiese)
— Son pagate per voi tutte le spese —
rispose l'altro confidente e umil.

E mentre ancor pensava come
tanto potesse la bontà in quel cor,
l'altro sorrise pronunciando il nome
che aveva quel Ministro del Signor.

Ei ne stupio; e: « Come ti son noto? —
con gioia manifesta domandò —
Stette il garzone alcuni istanti immoto
e poi con vivi accenti favellò:

Morbo crudele — onde la storia
serba a i nepoti — triste memoria,
le belle ausonie — terre scorrea
e numerose — vite mietea:
venia da l'Asia — e come belva
ch'esca affamata — da la sua selva
e, sitibonda — di sangue umano,
reca sue stragi — lontan lontano...
Ahi crudo morbo! — che a la tranquilla
vita rapiami — de la mia villa,
che de la madre — nel caro seno
le fiamme accese — del suo veleno,
ond'ella estinta — prese il sentiero
del cimitero — del cimitero.

Qual da la terra — pallido fiore
scarso e nocivo — tragge l'umore,
e furibonda — cruda bufera
lo coglie e abbatte — pria de la sera,
sì che nel corso — di vita breve
con l'aura istessa — la morte beve,
tal io quand'ebbi — sett'anni appena,
età per molti — lieta e serena,
perseguitato — da la sventura,
provai tapino — quanto sia dura,
dura la sorte — d'un infelice
cui viene spenta — la genitrice,
cui.... ma il dolore — mi toglie intanto
sul ciglio il pianto — sul ciglio il pianto.

Ahi crudo morbo! — nel giorno appresso
il padre... il padre — rapiami anch'esso;
e ne l'estreme — ore di vita
tu l'assistevi, — sacro levita;
tu mi vedesti — colmo di duolo
rimasto in terra — orfano e solo:
e anch'io ti vidi — del padre accanto
versar le stille — d'un largo pianto:
e come quegli — chiuse i suoi rai
per non aprirli — più in terra mai,
tu a l'orfanello — désti pietoso
ne la tua casa — pane e riposo:
a l'orfanello — che saria morto
senza conforto — senza conforto.

Da la tua casa — come rammenti
recârmi altrove — i miei parenti:
più non ti vidi — ma nel mio core
mai la memoria — di te non muore;
ma, qual imago — consolatrice,
or la tua faccia — scorger mi lice....
Quanto son lieto! — Pietoso Iddio
colse ogni stilla — del pianto mio;
e qui m'addusse — u' la nov'anni
scorro la vita — scevra d'affanni...
ed oggi — oh gioia! — dal tuo sorriso
io bevo un'aura — di paradiso....
Quanto son lieto! — quanto beato! —
Io ti son grato — io ti son grato.

T.

1885 Udine — Tipografia del Patronato — Udine 1885